

## **Predicazione della 5<sup>a</sup> domenica di Passione 29 marzo 2009 – Rut 1, 14-18**

### ***I confini aperti***

Quando partite per le vacanze, siete felici perché andate altrove, vedete cose nuove, incontrate nuovi amici, potete andare a letto più tardi o forse mangiare una seconda fetta di torta.

Insomma, soprattutto per voi bambini e ragazzi, il tempo delle vacanze altrove è un tempo allegro. Altrettanto allegro è anche il ritorno dalle vacanze perché qui ritrovate i vostri amici, i vostri giochi, le vostre attività preferite.

Di solito il periodo delle vacanze dura poco. Siete via con la vostra famiglia per alcuni giorni e poi tornate a Bergamo. Quindi quando ritrovate la vostra casa, la vostra scuola e le vostre cose, le riconoscete subito perché niente è cambiato.

Ma che cosa succede quando una famiglia parte e torna trent'anni dopo? Che cosa succede quando una famiglia lascia il suo paese per andare in un altro e poi torna quando è passato tanto tempo? Che cosa succede?

Cari bambini, cari giovani, carissimi, carissime, ecco la domanda che si fanno Noemi e Rut. Che cosa succederà? Nella nostra storia le due donne si trovano in un punto di passaggio: non sono più nel paese dove abitavano ma non sono ancora arrivate nel paese dove stanno andando. Un po' come noi quando prendiamo l'aereo e ci ritroviamo ad aspettare in aeroporto: abbiamo già fatto vedere il passaporto, abbiamo valicato il confine ma non siamo ancora arrivati a destinazione.

### *1. Emigrazione e immigrazione*

Le due donne della storia, Noemi, l'anziana e Rut, la giovane, sono della stessa famiglia. Noemi è la suocera di Rut (la mamma del marito). Ma sia Noemi sia Rut hanno perso il marito, sono vedove e quindi sole. Questo è l'elemento che Noemi e Rut hanno in comune.

Però c'è anche una grande differenza tra loro per quanto riguarda il loro viaggio: Noemi torna nel suo paese di origine, Rut invece lascia il suo paese di origine per seguire Noemi. Immaginiamo che Noemi abbia trascorso trent'anni negli Stati Uniti e adesso torni in Italia; Rut invece è americana e arriva per la prima volta in Italia.

Questi movimenti di persone, di famiglie sono sempre esistiti. Ci sono stati tantissimi bergamaschi che sono partiti per andare a lavorare all'estero e che poi sono tornati. Ci sono stati e ci sono tuttora tanti stranieri che sono venuti a lavorare a Bergamo. Alcuni sono tornati, molti si sono fermati.

Noemi e Rut sono per strada. Noemi dice a sua nuora di tornare indietro nel suo paese dove avrà una vita più facile, dove conosce la lingua, i costumi, il cibo. Invece, e questo è il cuore del testo biblico, Rut non vuole tornare indietro. O meglio: Rut vuole seguire Noemi.

Questa decisione di Rut è molto bella e ci insegna tre cose sulla vita e le sue priorità: la prima priorità è l'amore, gli affetti, le persone care; la seconda, il lavoro, la vita in società; la terza, Dio, la fede. Le riprendo in questo ordine.

### *2. Migrazioni e affetti*

Rut dice a Noemi: "Dove andrai tu, verrò anch'io, dove abiterai tu, abiterò anch'io." Rut promette a Noemi di seguirla, non perché deve farlo (potrebbe benissimo tornare nel suo paese) ma perché *vuole* farlo. Rut è legata a Noemi, le vuole bene, e quindi decide di abbandonare la sua terra per accompagnarla.

Questo è il cuore delle nostre vite: vogliamo vivere con le persone che amiamo. Nei casi di migrazione, quando la gente si sposta per lavoro, non è sempre possibile rimanere tutti insieme. Diverse persone tra noi avranno vissuto o forse vivono tuttora questa situazione di separazione dalla propria famiglia. E' una situazione molto difficile.

Nella nostra storia Rut ci insegna che una delle cose più importanti della nostra vita è l'affetto. Per lei ciò che conta di più è l'amicizia e la fiducia che la legano a Noemi. Quindi

Rut non abbandona il suo paese per andare a cercare un lavoro, una situazione migliore o soldi ma lascia il suo paese perché una persona cara va via e lei decide di seguirla.

### 3. Migrazioni, lavoro, cultura

Rut dice anche a Noemi: “Il tuo popolo sarà il mio popolo”. Che cosa abbiamo detto? Rut è un’americana che arriva in Italia. Il popolo di Noemi diventerà il suo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che Rut dovrà imparare l’italiano, adattarsi alla vita qui, iniziare a conoscere le abitudini, il cibo, i ritardi dei treni, della posta, le file negli uffici, il traffico, la cultura, lo sport, la moda. Tutto dovrà imparare Rut e ciò richiederà uno sforzo notevole.

Se una persona lascia il suo paese per motivi politici, se una persona è minacciata nel suo paese e cerca rifugio altrove per salvarsi, se una persona cerca lavoro in un altro paese perché nel suo non riesce più a campare, sarà difficile compiere tutti questi passi perché le priorità saranno priorità di sopravvivenza. Ma una cosa rimane fondamentale in qualsiasi caso, in qualsiasi tipo di emigrazione: la priorità delle priorità è imparare la lingua, poche parole all’inizio, i saluti, le formule quotidiane, le indicazioni pratiche, qualche parolaccia perché all’inizio siamo incapaci di distinguere tra parola e parolaccia... Andare altrove, lavorare, vivere altrove implica comunicare e per comunicare bisogna imparare la lingua. Anche Rut l’americana dovrà imparare l’italiano, come Mercy, come Andrews, come Justin, come Michelle, come me quando siamo arrivati in Italia.

Quando Rut dice a Noemi: “Il tuo popolo sarà il mio popolo”, dice anche che lei vorrà partecipare alla vita economica del popolo di Noemi, cioè vorrà lavorare. E il proseguimento della storia di Rut ci mostra come sarà difficile trovare lavoro in quanto straniera. Anzi, sarà quasi impossibile. Come qui quando si leggono cartelli che dicono: “Cercasi commessa italiana”. Esclusi gli stranieri, priorità ai locali. Alcuni lavori umili forse li può anche fare Rut, può spigolare dopo il raccolto per esempio. Ma lavorare nel campo con gli altri per un vero stipendio, no. Non se ne parla neanche.

### 4. Migrazioni e il mio Dio

Infine Rut dice a Noemi: “Il tuo Dio sarà il mio Dio”. Che cosa vuol dire? Nel caso di Rut la moabita, ciò vuol dire abbandonare il suo Dio per accogliere il Dio di Noemi, il Dio d’Israele, il nostro Dio.

Se invece pensiamo a oggi, la frase di Rut rispecchia la situazione della nostra chiesa di Bergamo: le persone che sono arrivate dall’Africa, dal Sudamerica, dall’Europa dell’Est, dall’Asia hanno conosciuto non un Dio nuovo, Dio è sempre Dio Padre, Figlio e Spirito santo, ma hanno conosciuto un modo nuovo di vivere la fede in Dio e in Gesù Cristo. Nello stesso tempo i membri di questa comunità hanno accolto i fratelli e le sorelle stranieri e hanno condiviso fraternamente la loro fede, la loro chiesa, i loro inni, le loro abitudini.

Quando credenti così diversi si incontrano ciascuno di loro deve fare passi verso l’altro. Non sono solo gli estranei a dover adattarsi, non sono solo gli autoctoni a dover accogliere. Il bello della fede nel Dio di Gesù Cristo è che siamo proprio chiamati a vivere insieme la stessa fede, anche se espressa, celebrata, cantata in modi molto diversi. Gesù Cristo ha insegnato a tutti, bambini, adulti, anziani, uomini, donne, italiani, americani, ghanesi, inglesi, svizzeri, ucraini, filippini, peruviani ad *aprire i confini* del proprio cuore, della propria mente, della propria cultura, della propria lingua.

### Invio

Con la decisione di Rut si aprono tanti confini, saltano le idee tradizionali, si creano nuove possibilità. Quando guardo la nostra scuola domenicale, quando guardo il gruppo di monitori, vedo già un mondo in cui i confini sono cambiati, vedo già una comunità in cui si vive il mondo a colori che Gesù ci ha fatto assaggiare.

Allora credo che possiamo fare della storia di Rut in cammino verso una nuova terra una specie di motto per la nostra comunità: “Il mio Dio sarà il tuo Dio”, cioè il nostro Dio è il simbolo della nostra amicizia, della nostra solidarietà e innanzitutto della nostra fede comune in Cristo che ci libera dai confini e dalla paura dell’altro.

Amen.